

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



## SULLA STRADA DI EMMAUS

*L'esodo e la Pasqua costituiscono il vissuto di una umanità sofferente, di una folla di diseredati... La Pasqua dei sacramenti e della vita ci coinvolga totalmente come un unico evento - dono di liberazione*

*di Don Santino Colosi*

**I**l sole splende, nel tepore di un giorno che si annuncia primaverile, ed è tempo di partire. Stranamente mi sento un po' turbato perché non so ancora cosa mi aspetti, ma ho preso un impegno e devo proprio andare.

Luoghi, volti, nomi, storie di vita si susseguono come in un sogno irreali; comunque mi sorprende, fino a diventare realtà vera, la certezza di un incontro.

Ad aspettarci sul sagrato della chiesa S. Clemente in Messina ci sono P. Francesco ed un giovane obiettore di coscienza in servizio presso la Caritas diocesana. Un abbraccio affettuoso e si va verso una palazzina che, carica di anni, da sul viale Europa. La targhetta in ceramica reca scritto "casa d'accoglienza". Suoniamo il campanello, qualcuno s'affaccia sorridente al balcone e viene giù per le scale ad aprirci. Varcata la soglia si presentano quattro signore intente a rifare i letti o a lavare i pavimenti.

Le piccole stanze sono occupate da numerosi letti: ci sono anche un angolo cottura, un saloncino per consumare i pasti, e i servizi. L'arredamento è essenziale e dignitoso. Tutto sa di pulito e di ben curato. Gli ospiti della casa sono fuori, da un pezzo, per le strade della città dove li conduce la loro nomade vita: forse ritorneranno a sera per cenare e pernottare. Qui ci sarà gente diversa ad attenderli senza nulla chiedere.

In macchina, ci rechiamo a Provinciale. Un'altra palazzina, un'altra "casa d'accoglienza", altri "volontari" delle parrocchie di città che hanno riordinato ogni cosa, un'anziana signora fatica ancora per l'abitazione. Su un tabellone spiccano i nomi degli ospiti, gli elenchi dei turni dei volon-



tari, piccoli avvisi e talune incisive regole da osservare.

Il viaggio continua verso Galati Sant'Anna. Appena lasciata la provinciale per Catania, sulla destra fa bella mostra di se una villetta vestita di rosa antico, quasi lambita da un giardino di limoni, con gli infissi in legno. Oltre il cancello in ferro e l'atrio in cotto abitano la casa "S. Maria della strada" anziani, giovani, ragazzi, bambini, uomini e donne. Mi viene incontro un ragazzo apostrofandomi: "non è il parroco di Pace del Mela?". So di averlo incontrato qualche volta in paese, ma non conosco il suo nome. Visitiamo i lindi locali finemente arredati. I residenti sono occupati chi in cucina, chi nell'orto, chi nella porcilaia. Ci salutiamo affabil-

### *In questo numero:*

Incontro con i Salesiani . . . . .	2
"Pasqua.." dove vuoi. . . . .	3
Giovani, scuola, teatro . . . . .	3
Un Libro... . . . .	4
Mater Doloris . . . . .	6
Prospettive di adolescenti . . . . .	7
Giovani e Bibbia . . . . .	8
Musica... Sanremo. . . . .	9
Elezioni . . . . .	10
Pace e Giustizia. . . . .	11
"Restore Hope" . . . . .	12
Vocazione e Servizio . . . . .	14
A colloquio con la scienza. . . . .	15
Un incontro sereno e vero. . . . .	16

mente.

C'è ancora da vedere un appezzamento di terreno sito lungo il torrente e da prelevare le persone che curano il giardino ed il pollaio. Tra uno scossone e l'altro provocato dalle buche della trazzera, P. Francesco ha modo di parteciparci sul furgone, con pudore e con discrezione, storie di abbandono e di solitudine, di emarginazione e di devianza, ma anche di gioie e di speranze ritrovate. Assorto nei miei pensieri, riecheggiano prepotentemente in me le parole della Bibbia: "Ho osservato la miseria del mio popolo (...), ho udito il suo grido (...), conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso (Es.3,7-8). Dio, il liberatore, è all'opera tra gli ultimi e li riconduce come suo popolo di redenti. L'esodo e la pasqua costituiscono il vissuto di un'umanità sofferente, di una folla di diseredati, consolandola per le amarezze di una schiavitù subita o cercata. Nel baratro di un'esistenza violentata e votata alla disperazione per l'assoluta mancanza di certezze e di affetti, il Padre degli orfani e dei poveri mostra ancora la sua tenerezza senza limiti a chi lo invoca gemendo.

Siamo intanto di ritorno. Alla spicciolata arrivano alcune volontarie per dare una mano d'aiuto. La tavola è imbandita: si pranza. A tavola siamo oltre venti, raccolti dai "crocicchi delle strade". Si conversa amabilmente. I volti sono sereni, il clima è fraterno. La condivisione del pasto che la Provvidenza ci ha preparato è viva memoria della cena pasquale nella quale Gesù si è dato a noi in cibo e prefigura il banchetto nuziale degli ultimi tempi.

Mi si aprono gli occhi, riconosco il Signore Gesù crocefisso e risorto che spezza il pane della solidarietà per un'umanità riconciliata. Egli cammina con noi sulla strada di Emmaus (Lc. 24, 13-35). È lo stesso Cristo Signore della mensa eucaristica domenicale.

La Pasqua dei sacramenti e della vita ci coinvolga totalmente come un unico evento-dono di liberazione e di salvezza. Buona Pasqua! □

## Barcellona: Domenica 6 Marzo Incontro con gli amici Salesiani

Abbiamo potuto rivedere, con molta gioia, i ragazzi che avevamo conosciuto durante i due campeggi... verso sera, dopo una splendida giornata... a malincuore ci siamo salutati.

*Letizia Capilli - Manuela Di Prima*

**D**omenica 6 Marzo alcuni ragazzi del nostro paese, che frequentano le classi quinta elementare, prima, seconda e terza media sono stati accolti presso l'Istituto dei Salesiani di Barcellona. Sono queste, occasioni che possono verificarsi più volte nel corso dell'anno, ogni qualvolta ci incontriamo, ragazzi provenienti da diversi centri della zona e capita spesso di trovare nuovi amici.

Arrivati lì, abbiamo potuto rivedere, con molta gioia, i ragazzi che avevamo conosciuto durante i due campeggi, organizzati dagli stessi Salesiani, e negli altri incontri presso i vari Istituti. Durante questi incontri non c'è assolutamente il tempo di annoiarsi, infatti ognuno di essi è dedicato all'approfondimento specifico di un tema scelto in precedenza. Il tema della giornata era la famiglia, in quanto l'anno '94 è stato dedicato ad essa, cellula fondamentale per la nostra società. Dopo che tutti i vari gruppi di diversa provenienza ci siamo distribuiti in tante "famiglie", per simboleggiare la giornata, abbiamo passato la mattinata facendo diversi tipi di giochi che si basavano, appunto, sulla famiglia. Verso mezzogiorno abbiamo partecipato tutti insieme alla Santa Messa per condividere con Gesù la nostra gioia e la nostra felicità. Dopo aver concluso questo momento di preghiera per ringraziare Gesù della splendida giornata che ci aveva donato e dopo aver consumato la nostra colazione a sacco, ogni gruppo di ragazzi ha presentato degli spettacoli che avevano già preparato in precedenza con l'aiuto dei propri animatori mettendo in risalto il tema della famiglia. Verso sera, dopo una splendida giornata passata in compagnia di cari amici, a malincuore ci siamo salutati e ci siamo dati appuntamento alla prossima volta, ancora

spendendo di divertirci riacquistando gli amici conosciuti in questa occasione e magari incontrarne di nuovi.

Anche questa giornata, come tutte le altre precedenti, ci ha aiutati a stare insieme a ragazzi di altri paesi ed a fortificarci durante il nostro cammino di fede e crediamo che tutti i ragazzi che almeno una volta hanno partecipato a questi incontri siano grati ai Salesiani perché si impegnano sempre, per farci passare giornate in allegria e per aiutarci a vivere la fede con felicità e con gioia. □

### All'Oratorio per la prima volta

*di Valentina Calderone*  
5ª B El. "D.G. Bosco"

Una mattina mentre ero a scuola è entrata nella mia aula la Suora che ci ha comunicato di una visita all'Oratorio di Barcellona. Io mi sono sentita subito interessata e non vedevo l'ora che si avvicinasse la data della partenza. L'appuntamento era fissato per le otto di mattina di fronte alla chiesa del "S.S. Redentore". Ad attendere il pulman eravamo in moltissimi e ognuno aveva il proprio zaino come previsto. Quando siamo arrivati all'Oratorio ad attenderci c'erano i "Salesiani" che ci hanno condotti in un cortile dove avremmo dovuto svolgere diversi giochi. La giornata è trascorsa fra giochi, suoni, balli e scenette divertenti che avevano creato le organizzatrici: alla fine ci fu anche l'estrazione di biglietti che fecero vincere bellissimi premi a molti bambini. Il tempo è volato e quando è giunto il pulman che doveva riportarci a casa ci incamminammo tristemente. Io, prima di questo giorno, credevo che divertirsi fuori casa significasse solo visitare città nuove, paesi sconosciuti, località famose. Adesso, invece, ho capito che anche un luogo chiuso può dare tanta gioia e felicità; bisogna soltanto sapere comunicare e vivere in armonia con gli altri. □

# “PASQUA”... DOVE VUOI

di Marina Marsala

**P**asqua è la festa che alimenta riti diversi che fanno capo ad antiche tradizioni, risvegliate ogni anno e da uno spirito religioso e da un mistico folklore.

La nostra Pasqua trova espressioni particolari ad esempio a Firenze, dove la domenica, a mezzogiorno, parte dall'altare del Duomo un razzo a forma di colombina che, scivolando su una corda, va ad incendiare un carro nella piazza di fronte al Battistero, innescando un gran fuoco pirotecnico. Lo “scoppio del Carro” si ricollega al fuoco sacro che si accendeva in passato con le tre pietre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, portate a Firenze nel 1099 da Pazzino de' Pazzi.

Volendoci allontanare un po' dalla nostra Penisola, vale la pena di citare la Spagna con la “Semana Santa” a Siviglia. Innumerevoli processioni percorrono campagne, paesi e città della cattolicissima Spagna. Stupendi i carri, i “pasos”, che portano le statue policrome e dorate dei personaggi della Passione. Le processioni di Siviglia sono le più importanti; accompagnate da musiche antiche e canti, vengono seguite da cortei di incappucciati che portano una o più croci sulle spalle.

Nella tradizione ortodossa, la Pasqua occupa un posto di rilievo; c'è grande attesa, la notte di Pasqua, sulla Splanada di Corfù, l'immensa

piazza nel cuore della città. A mezzanotte, finalmente, il Metropolita annuncia la Resurrezione di Cristo, dando il via ad una suggestiva Kermesse: fuochi d'artificio coloratissimi vengono lanciati dal tetto della vecchia fortezza, un mare di ceri illumina a giorno la piazza, bande musicali e majorettes fanno da cornice a migliaia di persone che si abbracciano e si baciano. Ognuno ha in mano un uovo colorato di rosso e ne batte la punta contro quella del proprio vicino. Chi lo conserverà intero avrà un anno fortunato.

L'intera città festeggia così, da secoli, la Pasqua, dopo una settimana di spettacolari manifestazioni che coinvolgono corfio e visitatori stranieri di ogni paese.

Durante la Settimana Santa, nei Kantunia (i rioni della città) risuonano musiche del repertorio classico, e nella chiesa del Santo Spiridione, il santo protettore che nel '600 salvò l'isola dalla peste, si affollano i fedeli. Le finestre ed i balconi delle antiche case vengono ornati con drappi rossi e dalle chiese escono baldachini carichi di fiori, simbolo del Sepolcro di Cristo, che percorrono le strade della città.

A Gerusalemme, invece, gli Ebrei celebrano la Pessah, passaggio dall'Egitto alla Terra Promessa, dalla schiavitù alla libertà; è questa la loro Pasqua. In memoria dello

storico esodo, nelle sinagoghe si intona il Canto dei Cantici e nelle case si impasta il pane senza lievito: quella notte, infatti, gli Ebrei fuggirono senza poter aspettare che il pane lievitate. La Domenica delle Palme, invece, i cattolici danno vita ad una grande processione che parte dal Monte degli Olivi e percorre tutta la Via Dolorosa sino al Santo Sepolcro.

Ritornando alle celebrazioni cristiane cattoliche, merita un cenno la Corsica, dove il Venerdì Santo si svolge a Sartene la processione di “U Catenacciu”, un impressionante rito di origine medioevale, in cui un penitente, vestito di rosso ed incappucciato (solo il parroco del paese conosce la sua identità), percorre un'immaginaria Via Crucis, portando sulle spalle una croce di oltre trenta chilogrammi.

Se non vogliamo spingerci troppo lontano, anche la Sicilia è teatro di molteplici manifestazioni di devozione. Persino nei più piccoli paesi, infatti, durante la Settimana Santa, si svolgono diversi riti, ma, un posto di prim'ordine, è occupato dalla celebrazione che si svolge a Trapani, dove tutta la città viene affollata da una moltitudine di fedeli e di turisti, attratti da un'atmosfera dai toni mistici e spettacolari insieme. □

## GIOVANI, SCUOLA, TEATRO

*Molte scuole propongono agli studenti abbonamenti a prezzo ridotto al Teatro Vittorio Emanuele di Messina... La scuola dovrebbe offrire loro una adeguata preparazione... e far crescere lo spirito critico.*

di Maria Grazia Tutto cuore

**L'**interesse culturale per gli spettacoli teatrali è andato crescendo in questi ultimi anni: merito di una ricerca più attenta di stimoli intellettuali e di una riscoperta, alquanto impegnativa, di un genere di “divertimento”

antico, da molto tempo rimasto dimenticato.

La società odierna sembra, quindi, volersi trasformare e non tanto rapidamente però, quanto radicalmente.

Un piccolo sintomo di questa esigenza di cambiamento è dato anche

dalla scuola che, nonostante attrezzature inefficienti, attività parascolastiche fantomatiche, propone agli studenti le offerte di acquisto di abbonamenti al prezzo ridotto del teatro Vittorio Emanuele di Messina. Questa è un'iniziativa che il liceo classico

“GB. Impallomeni” incentiva ormai da anni, ma che da qualche biennio sembra interessare anche altri istituti del milazzese.

Gli abbonamenti per le rappresentazioni teatrali di quest’anno hanno riscosso un successo quasi inaspettato, tanto che per garantire agli studenti di una stessa scuola la visione degli spettacoli proposti si fanno i doppi turni. Ma l’entusiasmo degli studenti svanisce con la stessa velocità con cui nasce: le opere che vanno a vedere spesso non sono da loro apprezzate, perché semplicemente non vengono capite. Essi, infatti, non sono preparati criticamente al teatro e, a volte, approfittano del pomeriggio o della serata dedicata alle rappresentazioni per evitare l’interrogazione del giorno seguente a scuola, oppure semplicemente per concedersi uno svago diverso da quello di passeggiare

in Marina!

Bisogna, perciò, riconoscere da un lato la positività di questa iniziativa, ma dall’altro anche i limiti evidenti: i ragazzi hanno scarse conoscenze e sono fundamentalmente impreparati ad assistere agli spettacoli teatrali.

La scuola dovrebbe offrire loro una preparazione adeguata, cosa che non significa dare una sommaria spiegazione per ogni singola rappresentazione, ma far crescere un deciso spirito critico. Uno spirito critico pronto a valutare non con parametri di secondo ordine, ma mediante dei precisi canoni di giudizio; tale da far apprezzare e, soprattutto, comprendere, almeno nelle linee più generali, il linguaggio del teatro, così profondo e così lontano dalla superficialità in cui viviamo.

Il teatro, infatti, ha molto da offrire e, purtroppo, sono ancora in pochi

ad essersene accorti: in un periodo come questo, in cui l’individuo si ripiega sempre di più in sé, la riscoperta di questo genere potrebbe essere vitale. Forse noi giovani, sempre pronti ad accettare le situazioni e le mode del momento, dovremmo prendere più serenamente atto delle emozioni che si possono vivere attraverso i grandi autori e i loro personaggi: cosa si può capire da un Edipo che si rende cieco, dopo che ha cercato disperatamente la verità a lui così ostile! cosa ci può dare la visione del teatro contemporaneo con Pirandello, Shaw ed altri ancora!

A mio avviso, dunque, resta basilare la ricerca di nuovi stimoli culturali per un corretto approccio a questo mondo, tutto da capire e da cui si può restare perennemente affascinati, perché in esso tutto l’umano si specchia ed è svelato. □

## UN LIBRO... UNA ESPERIENZA

“Tirare a campare”... “Aspettare di sfondare”... non ci hanno forse fatto dimenticare “Ama il prossimo tuo come te stesso”?

*di Nino Ragusa*

**N**asce improvvisamente la voglia di leggere un libro, volgi lo sguardo verso la libreria, leggi un titolo e ne resti coinvolto e hai voglia di sapere cosa si nasconde dietro.

Un libro, letto con sentimento, diventa una tua esperienza; quante volte avete iniziato a leggerne uno e vi siete accorti che le ore erano passate senza avvertirle? E non è stato sufficiente chiuderlo per allontanarvi da esso, le immagini, i personaggi restano ancora nella fantasia, la loro vita, raccontata in quelle ore, resta in sospeso nella vostra memoria insieme alla voglia di sapere cosa succederà ancora.

“Il deserto dei Tartari”, «che strano titolo» pensai, cominciai a leggerne qualche pagina solo per curiosità, finii per rimanerne avvinghiato dal racconto scarso di particolari, monotono nelle azioni, ma con qualcosa di importante che trapelava a tratti piccoli, incessanti, ma quasi tetri.

Il personaggio è Giovanni Drogo, appena nominato ufficiale viene destinato alla fortezza Bastiani. La fortezza

si trovava ai confini della nazione, stava a guardia di un deserto chiamato “Deserto dei Tartari”.

Cosa narra l’autore Dino Buzzati? Chi è Giovanni Drogo? Cos’è la “Fortezza Bastiani”? Le tre risposte sono, si narra la Vita di un Uomo davanti al suo Futuro.

Spesso l’uomo si trova a scegliere il Futuro, o per lo meno si illude di poterlo fare. Non si sa se partire o rimanere, combattere il nemico o fuggire, affrontare il mondo lottando fino allo stremo o “tirare a campare”. Il futuro più assillante che l’uomo possa scegliere è “l’aspettare di sfondare”, di avere l’occasione giusta di dimostrare agli altri “quanto si vale”, eppure sono in molti a scegliere questa via e, per converso, in pochi a riuscirci, forse la sfortuna, l’illusione della propria superiorità, o ancor peggio si voleva arrivare in alto senza rischiare nulla.

Ecco il tenente Drogo con la sua vita, voleva far carriera e al confine era più facile, lì si aveva la possibilità di combattere addirittura si aveva voglia di combattere per far carriera. Si

era pronti ad uccidere per un grado in più nella scala gerarchica, niente di strano è la nostra vita quotidiana, Gesù disse «Ama il prossimo tuo come te stesso», in un concorso si dice «non suggerite a chi vi sta accanto, è un vostro nemico».

Giovanni Drogo arrivato al forte ne prova paura, sgomento ha voglia di fuggire, terminato il periodo obbligatorio, pur avendo la possibilità di partire resta, quasi istintivamente chiede di rimanere, «solo provvisoriamente» dice eppure gli anni passano inesorabili e lo ritrovano da giovane e ardentissimo ufficiale a stanco e disarmato essere.

Cosa è successo, la monotonia della fortezza è diventata affascinante per il tenente, oppure c’è qualcos’altro che «tutti hanno paura di dire ma è la verità»? Si aspettano i nemici, si aspetta che un giorno una sentinella dia l’allarme e tutti accorrono con le armi in pugno, lucide e perfettamente funzionanti, tenute bene proprio nell’attesa di quel giorno, la speranza di poter scrivere il proprio nome nella

storia, di potersi gloriare di avere ucciso dei nemici.

È tutta l'attesa di una vita, l'attesa del nemico, la voglia di sconfiggerlo il motivo della propria esistenza. Attenzione a trovarsi pronti quel giorno, a essere forti nello spirito e

veramente un grande ufficiale o uno dei tanti? Perché dover avere bisogno di dimostrarsi davanti agli altri? Perché dover vincere sull'uomo per sentirsi superiori?

Sembra essere un istinto dell'uomo combattere il proprio



nel corpo, Drogo sacrifica una vita nell'attesa e il grande giorno arriva. Grottesca e crudele ironia della sorte, Drogo giace a letto vinto dalla malattia. Ha trascorso l'intera vita aspettando quel giorno e poi non può combattere il nemico, non ha potuto vincere, tornerà a casa dove tutti, forse, si saranno dimenticati di lui.

Ma chi è stato il nemico di Drogo se non lui stesso, ha aspettato di combattere un nemico che inventava ogni giorno e che ogni giorno non appariva.

Cosa si condanna maggiormente in Drogo? L'aver atteso oziosamente che il nemico venisse da lui e lo invitasse a combattere per dimostrargli se lui era

simile, per dimostrare poi chissà cosa. È stato ucciso persino il Cristo che tanto aveva amato l'uomo, forse in quell'occasione voleva dimostrare, uccidendolo, di essere più forte. Chi ha vinto Venti secoli fa l'uomo che ha ucciso il Cristo o il Cristo che ha vinto la Morte nemica materiale dell'uomo? Eppure gli stessi uomini che ogni giorno combattono l'altro essere, il loro prossimo, si ritrovano ogni anno a Pasqua per festeggiare la Risurrezione del Cristo. Che sono ridicoli questi *soldati della "fortezza Bastiani"*. □

## L'angolo della Poesia

### IL VECCHIO

di Gianluca Busacca

(1ª D - Scuola Media)

*Seduto solo e triste,  
il vecchio piange:  
nessuno lo aiuta,  
nessuno gli tiene  
compagnia!*

*È solo, povero vecchio!  
Non serve più a nessuno,  
vive dei suoi molti ricordi.*

*Giocano i bimbi a pallone;  
rotola la sfera di cuoio  
ai piedi del vecchio.  
La mano stanca accarezza  
l'oro dei capelli dell'allegra  
brigata.*

*E subito, sorrisi densi di  
vita  
riscaldano il suo antico  
cuore.*



**A Tutti  
BUONA PASQUA!**  
da  
**IL NICODEMO**

# “MATER DOLORIS”

*Di Maria non si parla affatto, come se non ci fosse stata e non avesse visto Suo Figlio morire. Eppure Lei, Maria c'era... E quando finalmente potè vederlo da vicino, desiderosa di consolarlo e di consolarsi, ecco che il Figlio si rivolge a Lei in un modo che certo appare distaccato: “Donna” la chiama e non “madre”... Maria “madre del dolore” e non “madre della gloria”.*

*di Giuseppe Capilli*

**P**enso alle vicende evangeliche, splendido evento di dramma e di speranza, che riferiscono della Passione, della Morte e della Resurrezione di Cristo. Attorno alla figura centrale, personaggi i più svariati, un vero e proprio campionario di umanità: soldati, magistrati, mercanti, donne, ladroni, sacerdoti; chi patetico, chi dubbioso, chi furfante, chi disperato; ma, protagonista, sempre e soltanto Lui, il Cristo.

Sorprende il ruolo assolutamente secondario di Maria, Sua Madre. Anzi nelle testimonianze degli evangelisti Matteo, Marco e Luca, di Maria non si parla affatto; come se non ci fosse stata e non avesse visto Suo Figlio morire.

Eppure lei, Maria, c'era e la Passione di Cristo fu anche la sua passione. Lo prova San Giovanni, che così la ricorda: “Vicino alla croce di Gesù, stavano sua madre e la sorella di sua madre... Gesù, dunque, vista la madre e presso di lei il discepolo che Egli amava, disse alla madre: - Donna, ecco tuo figlio - !”

Povera, infelice, Maria. Avrà seguito, voglio immaginare, il Figlio lungo tutto quel processo - farsa -, rendendosi conto, mano mano, con consapevolezza di madre, che per il Figlio la situazione andava sempre più precipitando. Lo avrà seguito, restando sempre lontana per la gente che c'era fra loro, quando è stato percosso, umiliato, deriso e poi, straziato, al momento della crocifissione. E quando finalmente può vederlo da vicino desiderosa di consolarlo e di consolarsi, ecco che il Figlio si rivolge a Lei in un modo che certo appare distaccato: “Donna” la chiama, e non “madre”, come Lei sicuramente poteva aspettarsi. E per Lei, Maria, non ci sarà poi nemmeno la gioia di rivedere il Figlio risorto, perché Lui, il trionfatore, rivelerà la sua vittoria sulla morte, riap-

parendo a tanti e in tante occasioni: a Maria Maddalena, ai discepoli in casa, a Tommaso, sul mare di Tiberiade. Ma, mai, riapparirà alla madre o almeno, non vi è in tal senso testimo-

questo non avviene per caso, in quanto così, in questa dimensione Lei è veramente simbolo di tutte le madri che sono sempre “madri del dolore”. Penso alla madre di quella



nianza nel Vangelo.

Maria appare più come “Madre del dolore” anziché come “Madre della gloria”. Certo, Dio aveva avuto per Maria, da sempre, un progetto di gloria, e noi sappiamo di quale gloria. Ma qui, l'immagine di Lei che ci viene affidata è sicuramente quella di “Madre del dolore”; e forse

ragazza stroncata da una pietra sotto un cavalcavia; alle madri di quei ragazzi usciti per una passeggiata e ritornati a casa, da quel ponte sull'autostrada, segnati per sempre dal loro stupido assassinio; penso alle madri dei giornalisti, saltati su una bomba a Mostar o “giustiziati”, non si sa perché, a Mogadiscio; pen- ➤

so alle madri di quei giusti - sacerdoti - uccisi, uno dalla mafia a Palermo, uno dalla camorra a Casal di Principe; penso alle madri di quei ragazzi spezzati a Capaci e a via D'Amelio, ma anche alle madri che scoprono quali mostri siano potuti diventare i figli che hanno cresciuto.

Sì, dietro ogni dramma della vita, dietro, forse, la costante resistenza, vi sono sempre delle "madri del dolore". Ed ecco perché Maria "Madre del dolore" è ormai nella nostra cultura e nella sensibilità popolare. Maria Addolorata è venerata dappertutto con grande tenerezza e fiducia - si pensi alla nostra realtà culturale ma ancora più si pensi a Maria "Dolores" della cultura spagnola e latino-americana - (anche a Pace del Mela vi è una icone dell'Addolorata in zona Santa Croce) si pensi ancora a quanto Maria Addolorata ha ispirato nell'arte e nella letteratura: dalle "Laudi" del Duecento - prezioso Jacopone - alla Pietà di Michelangelo. Sì, Maria Addolorata è veramente l'archetipo della Madre.

Maria, è la figura, splendidamente evocata dal Foscolo nel sonetto "In morte del fratello Giovanni"... "la madre or sola, suo di' tardo traendo, parla di me"...; Maria, è tutte le madri che, in "Milano '43" di Quasimodo, piangono "i figli crocifissi sui pali del telegrafo"; Maria, è la sublime madre di Cecilia del Manzoni; Maria, è la madre che darà "la mano" ad Ungaretti "di fronte all'Eterno"... "solo quando m'avrà perdonato".

Beate le donne, per il loro straordinario privilegio, per la meravigliosa facoltà che hanno, di "sdoppiarsi" generando, di diventare altro da se, restando se stesse. Ma fra tutte, benedetta Lei, Maria. Per Lei, il Verbo si è fatto carne; il Verbo ha avuto bisogno della carne di Lei, per farsi carne. Il dolore di Maria è glorioso, come la Resurrezione di suo Figlio; e per Lei il dolore di tutte le madri è un segno di Resurrezione o forse è il dolore in genere ad essere segno di Resurrezione; perché non vi è Resurrezione senza dolore. □

## PROSPETTIVE DI ADOLESCENTI

Quelli che potrebbero essere banali per un adulto, per un ragazzo, all'inizio del suo sviluppo, sono problemi enormi... il ragazzo deve fare le sue scelte con o senza l'aiuto dei genitori.

*di Fabrizio Schepis*

**I**l mondo di un adolescente è molto complesso, pieno di aspettative ed interrogativi ai quali non riesce a trovare risposta. Ciò è dovuto al fatto che si sta sviluppando anche intellettualmente, dimostrandolo, con il porsi delle domande alle quali dapprima non pensava, mentre ora essendone incuriosito e stimolato vorrebbe esserne a conoscenza. Quelli che potrebbero essere banali per un adulto, per un ragazzo all'inizio del suo sviluppo sono problemi enormi, come ad esempio la socializzazione coi coetanei, cercando di essere accettato dai vari gruppi di adolescenti che si formano, cercare di non essere emarginati, ma invece rendersi partecipi. Questi sono dei grandi problemi per un ragazzo e per cercare di venire a capo cerca di dimostrare il suo valore.

Un punto in comune che ha ogni adolescente è l'attività sportiva in cui ora è partecipe al massimo, assieme ai suoi coetanei diventa protagonista e antagonista, così riesce a sentirsi più spronato formando un contatto umano con altri ragazzi.

Ma i veri problemi per lui cominciano alla fine della licenza media, dopo tale evento il ragazzo deve fare le sue scelte con o senza l'aiuto dei genitori. Per tanti motivi molti adolescenti intraprendono la strada del lavoro, ed è proprio qui che si sentono emarginati e a disagio, lo dimostra il fatto che il contatto umano non è più con i propri coetanei, ma con persone adulte, e quindi rimpiangono di non aver potuto studiare, per sentire l'emozione di una interrogazione, di una gita scolastica, ed è costretto a diventare già adulto prima del tempo. Anche per questo un adolescente vorrebbe avere più spazio nella so-

cietà senza essere emarginato e senza essere costretto a fare passi così grandi che gli compromettono il suo sviluppo.

Qualsiasi strada seguirà, dovrà cercare in ogni maniera di dare il meglio di quelle che sono le sue possibilità, potendo così trarre il miglior vantaggio, deve farsi accettare dalla società in cui ne è partecipe



direttamente o indirettamente, solo in questo modo riuscirà a diventare un uomo che ha raggiunto la sua vera meta, naturalmente non sarà un passo semplice, l'unica strada per ottenere tutto questo è solo lo studio con il quale potrà aprire tutte le "porte chiuse" che vi troverà lungo il cammino della vita, o almeno così era e dovrebbe tornare ad essere. □

# GIOVANI E BIBBIA

## I GIOVANI SANNO O NON SANNO INTERROGARE LA BIBBIA? E LA BIBBIA, HA DELLE RISPOSTE DA DARE, AI GIOVANI?

di D'Amico Carmen e Dante Ferdinando

**S**i è da poco conclusa la "Festa del libro" e ne abbiamo visti in giro di diversi tipi: romanzi, gialli, avventure, saggi... ecc..

Se ne sono letti parecchi e subito i giornali ne hanno riportato le hit parade. Eppure in queste classifiche non ne compare mai "uno" che forse è un po' troppo speciale per essere inserito in queste hit.

Senza dubbio facendo un sondaggio risulterebbe il "libro" più letto in assoluto nel mondo, un "libro"

popolo di Israele, e quindi in Essa sono raccolte sofferenze e gioie, angosce e speranze. Purtroppo oggi la gente e soprattutto i giovani manifestano un atteggiamento di totale indifferenza e disinteresse, o per lo meno di incomprendimento. Va divulgandosi infatti l'idea che esista uno spartiacque troppo largo tra la vita dell' uomo moderno e quella della Bibbia legata a tempi distanti anni luce da noi.

Eppure se provassimo a riflettere per un attimo non dovrebbe risultare difficile capire che la Bibbia non è passata, né passerà mai di moda. Nonostante i tempi siano cambiati la Bibbia ci permette di inoltrarci in quello che è il mistero di Dio. Il tempo infatti non ha potuto modificare il messaggio che Dio ha inviato agli uomini attraverso la Bibbia, né il Suo progetto. Un messaggio che deve illuminare la nostra esistenza, e deve darci la possibilità di incontrare Dio nei nostri giorni. Infatti le pagine della Bibbia non sono "morte", anzi sono più vive che mai in Dio e nel Suo famoso messaggio, che fortunatamente non è corroso né dal tempo né da altro, e questo messaggio è proprio l'AMORE, l'amore che ovunque e in ogni tempo ha un unico volto che è il volto di Gesù Cristo. Quindi il rapporto con le Sacre Scritture è qualcosa di particolare e davvero singolare. Nel leggere rigo per rigo la storia di Dio e del Suo divin Figlio ci troviamo immersi in un'atmosfera tinta di misterioso che con la Fede, si fa preghiera. Ma non basta.

Esiste anche un'altra dimensione uomo - Bibbia, l'inspiegabile bisogno e dovere di attuare il Suo messaggio. L'autore cristiano Mario Pomilio nel suo libro "Il quinto evan-

gelio" ci invita esplicitamente a rendere "superflua" la Bibbia, scrivendo noi con la nostra vita una Bibbia personale. Tutto questo sembra difficile, forse impossibile, ma per poter giudicare è bene conoscere ed entrare prima nel testo, poi nel contesto delle Scritture. La parte delle Sacre Scritture che è più vicina a noi giovani è sicuramente il nuovo testamento.

Forse per il carisma e il fascino del "protagonista", forse per l'originalità della storia. Ma se solo provassimo a guardare sotto la vera ottica cristiana, riconoscendo in Gesù davvero il figlio di Dio, che per amore, ha scelto di vivere tra gli uomini e morire per salvarci, a questo punto davvero non lasceremo mai più questo "libro" e non esiteremo a conformare la nostra vita ad esso. In un Suo scritto il cardinale Hume suggerisce: «Quando leggete una pagina del Vangelo, perché vi dica qualcosa, provate a mettere al posto della parola Gesù: "Tu"; al posto della parola le folle: "gli altri", "me" oppure "io"». In questo modo la lettura, oltre a farsi dialogo, ci metterebbe in grado di giudicare e riconoscere: "Anche io forse avrei ucciso il figlio di Dio", e ciò gioverebbe a pervenire ad una vera conversione. Una cosa è sicura; nessuno ha mai letto una pagina del Vangelo con Fede e attenzione senza venir fuori arricchito; e questo è possibile farlo, o da solo, o possibilmente con l'aiuto del parroco, con il metodo della Lectio Divina. In Essa, oltre ad essere spiegata una pagina del Vangelo si ha la possibilità di ricevere consigli o metodi su come attualizzare e mettere in pratica la parola di Dio. □



UNIVERSALE.

Eppure l'"autore" non è né Shakespeare, né Manzoni, né Dante o Sciascia, ma non per questo meno famoso. Sì, infatti l'"autore" è Dio. Sì, proprio Lui che grazie ai Suoi preziosi "collaboratori", ha parlato e continua tuttora a parlare agli uomini di tutti i tempi. Questi suoi "collaboratori" sono i profeti, dei "mediatori speciali" (ispirati dallo Spirito Santo), tra Dio e gli uomini. Stiamo parlando, se ancora non fosse chiaro, della Bibbia. L'abbiamo inizialmente definita come un libro speciale ed effettivamente è un libro sacro. Grazie a questo, noi possiamo ascoltare la voce di Dio che ci parla attraverso la storia, le vicende, la vita di un popolo: il

# MUSICA: ANCORA E SEMPRE "SANREMO"

Tutti a dire che si tratta di una cosa vecchia. Ma anche quest'anno, per quattro sere, milioni di spettatori.

DI CROMA E

**T**ra i commenti e le polemiche si è concluso il "Festival della trasparenza".

Perché definito così? Forse le scorse edizioni avevano qualche scheletro nascosto...?

In uno scenario multicolore, ravvivato da luci che mettevano in evidenza le sfumature del teatro Ariston si sono esibiti venti "campioni" e diciotto "nuove proposte"; ospiti di grande calibro quali: Amii Stewart, Dee Dee Bridgewater, Phil Collins ed Elton John hanno fatto da cornice ad una scenografia sublime. Le due primedonne, Anna Oxa e Cannelle (Helena Viranin), affiancate da Pippo Baudo, che in questa occasione ha assunto il ruolo di direttore artistico e definito "deus ex machina", hanno animato la manifestazione. Le capacità di Pippo, maturate in tanti anni di esperienza, hanno trionfato ancora una volta sul palcoscenico dando vita ad uno spettacolo che, anche se nella sua ripetitività, racchiude in sé un non so che di originale e creativo.

Degne di elogio le "giovani rose" che nella maggior parte dei casi hanno portato brani che mettevano in evidenza le loro doti artistiche e canore. Da criticare è stato, forse, l'abbigliamento delle presentatrici e della maggior parte dei cantanti, alquanto inadatto per l'occasione e contrapposto all'eleganza dell'orchestra. Le corone d'alloro sono andate, nella categoria big, ad Aleandro Baldi con la sua "Passerà", a Giorgio Faletti con "Signor tenente" ed a Laura Pausini con "Strani amori".

La canzone vincitrice, ricca di sentimento, è stata presentata con tanta modestia dall'autore che ha fatto rivivere in quei versi momenti di calore e luce.

Il brano, un po' autobiografico, si può allargare all'intera umanità; è manifestazione di un mondo eterogeneo che servendosi di una semplice canzone tende a migliorarsi nella ricerca di quella luce tanto agognata.

Questa vittoria non si può certo definire "insolita" al contrario di quella

di Giorgio Faletti che nella sua "Signor tenente" ha riversato le considerazioni di tanti giovani arruolati nell'Arma dei Carabinieri o nella Polizia e che si trovano di fronte a questa vita "di mezze parole" e fa un particolare riferimento a quelli del "Km 41", gli amici della caserma dei carabinieri di Villafranca d'Asti ai quali pensa sempre in momenti di particolare tensione.

I versi sono dedicati al coraggio degli uomini che portano la divisa, che si caricano di fardelli che non appartengono solo a loro.

Giorgio ha saputo esternare le sue emozioni soprattutto nel cantare ed ha dimostrato un sincero interessamento verso questa problematica e non un ricorso alla strumentalizzazione di un tema così "serio", tanto che gli è stato conferito il premio della critica. La semplice ragazza di Solarolo che l'anno scorso ha trionfato tra le "nuove proposte", si è classificata terza con una canzone che parla d'amore e dei problemi sentimentali del "pianeta giovani". Un testo denso di significati e ricco di melodia, apprezzato dai rappresentanti delle diverse fasce di età. Sul palcoscenico sanremese sono sfilate, tra le altre, canzoni che ritraggono le problematiche del nostro tempo, quali l'immigrazione e la guerra in Bosnia, trattate egregiamente dai Formula 3 e dalla giovane catanese Gerardina Trovato, esibitasi l'anno scorso nella categoria "nuove proposte". In un periodo particolarmente ricco di controversie non poteva mancare un riferimento all'Italia, una risposta a chi sta facendo di tutto per disgregarla; il tema che riaffiora in "Terra mia" di Mariella Nava, in "Una vecchia canzone italiana" di un gruppo formatosi per l'occasione: la "Squadra Italia", in "I soliti accordi" di Jannacci e Rossi si rivive la satira e l'ironia di un popolo che, finalmente, sta prendendo coscienza della "sua triste realtà". Una canzone il cui tema è sempre attuale è "Maledette malelingue" di Ivan Graziani, che relaziona su come queste possano far davvero male se usate in modo inadat-

to.

A sostegno della ricerca dell'amore,



della luce e della verità ha trionfato nella sezione "nuove proposte", Andrea Bocelli, tra il consenso e gli applausi scroscianti del pubblico in sala.

Già avevamo potuto ascoltare la sua voce tenorile che sostituiva Pavarotti in "Miserere". Andrea ne "Il mare calmo della sera" ha saputo accostare il mondo classico a quello moderno con grande attenzione, fungendo da tramite tra due mondi opposti, ma, nello stesso tempo, legati da una vicendevole forza di volontà e da una voglia di "donare" e "donarsi" in un'atmosfera di scambio reciproco.

I valori che caratterizzano l'uomo nel suo "continuo divenire" trovano qui la loro più alta espressione.

La voce dolce e calda di Antonella Arancio le ha fatto ottenere il secondo posto nelle novità mentre il terzo è andato a Danilo Amerio, già noto come autore di altri testi.

In generale, il festival ha soddisfatto le esigenze di molti, in quanto ha fatto un "ritratto" delle varie realtà esistenti nei nostri giorni. Il tema cardine del festival, che un tempo era il sentimento, oggi non è scomparso ma è stato affiancato da altri, più "quotidiani". Quel palcoscenico, che nel passato ospitava la ricercatezza dell'abbigliamento, ha accolto l'essenzialità dei nostri giorni, coinvolgendo, nel modo più trasparente possibile, tutte quelle persone che hanno saputo cogliere in un momento di relax, un messaggio di fratellanza e di amore nella triste constatazione che "il mondo ha bisogno di noi". □

# L'ITALIA VUOLE CAMBIARE

## MA... VUOLE ANCHE RIFLETTERE?

di Carmelo Pagano

**D**opo i risultati delle elezioni politiche, tentiamo, anche noi, di analizzare le ragioni del voto degli italiani e le prospettive future per la nazione.

La voglia ed il bisogno di cambiamento hanno premiato quel polo che agli occhi degli italiani è risultato il più nuovo ed il più libero da legami con il passato regime. Le destre e, soprattutto, Silvio Berlusconi, hanno vinto cavalcando l'onda lunga della volontà degli italiani di rompere definitivamente con un sistema e di sperimentarne uno nuovo.

Il popolo italiano ha ancora una volta dimostrato di avere delle caratteristiche ben precise: è dotato di grande inventiva, di grande intelligenza, ma ha bisogno, ora più che mai, dopo un periodo di caos, di identificarsi e farsi guidare da un condottiero. Ha bisogno di porsi sotto le ali protettive di qualcuno. E chi se non Berlusconi incarna le caratteristiche, gli ideali e le aspirazioni dell'uomo medio italiano? Votare per Forza Italia è stato, per molti, come trasferire nel voto il sogno di poter diventare un imprenditore di successo.

Siamo un popolo particolare; abbiamo bisogno di sentirci dominati piuttosto che dominare, di appoggiarci più che appoggiare, di subire più che proporre.

All'interno della vittoria globale del polo di destra, i personaggi vincenti sono, essenzialmente, due, anche se per motivi diversi: Berlusconi e Fini.

Il primo, da valente imprenditore qual è, ha compreso appieno la necessità di colmare un vuoto, una falla che si era aperta in quanti non si riconoscevano nelle ideologie di sinistra e ne avevano, anzi, timore. Ha capito che gran parte della nazione era alla ricerca di un leader da opporre al rischio dell'avvento al potere delle sinistre.

In quest'ottica, ha sfruttato sapientemente la sua posizione di imprenditore, spinto, anche, dalla preoccupazione per le sorti delle proprie aziende.

Fini, invece, è stato abile ad abbandonare l'ala estrema della destra storica o, almeno, a far credere questo, a differenza di quanto non ha saputo o voluto fare Occhetto con la sinistra storica.

Il merito di Fini è stato, principalmente, quello di aver, se così possiamo dire, imborghesito la destra, facendola

avvicinare al centro e rendendola, agli occhi degli italiani, meritevole di una funzione di governo.

Bossi, pur guadagnando in termini di seggi, ha perso in termini di voti. Ciò significa che la Lega, una volta esauritasi la fase della protesta, sarà condannata al declino. Bossi fa la voce grossa per ottenere quanto più possibile in questa fase perché sa che la spinta propulsiva della sua fazione è in lenta ma costante decelerazione in maniera direttamente proporzionale all'esaurimento della fase della protesta.

Rivendicherà anche la Presidenza del Consiglio perché ha compreso che solo così potrà far abbandonare al suo movimento quelle caratteristiche di localismo che costituiscono la sua sola forza o debolezza a seconda dei punti di vista.

La sinistra, data per vincente sicura fino a pochi mesi fa, è stata, invece, sconfitta.

La gioiosa macchina da guerra ha fallito nel suo intento. Gran parte delle responsabilità vanno addossate, secondo noi, al gruppo dirigente del partito egemone di questa coalizione.

La gente ha avuto paura della struttura monolitica del P.D.S. e non ha riconosciuto nella sinistra quegli elementi di novità che i suoi esponenti si sforzavano di far apparire come acquisiti. La sinistra ha perso perché i suoi leaders non sono stati ritenuti credibili dagli italiani; perché non è stata identificata con il progresso, a differenza dell'appellativo di cui si era auto-accreditata.

Nella sconfitta del polo della sinistra ha contribuito il vizio di una certa cultura, ancora non sopita, di demonizzare l'avversario piuttosto che confrontarsi sulle proposte; di alimentare la cultura del sospetto e non lo scontro leale.

Siamo convinti che sino a quando la sinistra non si libererà di questa cultura di cui sono impregnati i suoi massimi esponenti, sarà condannata ad un'eterna opposizione.

Grande sconfitto è anche il Centro; sia il Partito Popolare sia, soprattutto per le aspettative che in lui venivano riposte, il Patto Segni.

Segni dopo aver contribuito, in maniera determinante, a scardinare il vecchio sistema, non ha raccolto in proporzione, rischiando, addirittura, l'esclusione; a dimostrazione che alcuni seminano, altri

raccolgono.

La gente ha identificato il Centro con il vecchio regime. Non ha creduto al suo tentativo di rinnovarsi e di proporre.

L'esigenza di una mediazione, di un governo stabile e non conflittuale, è sovrappiù dal ricordo, ancora vivo, dei guasti prodotti dal vecchio regime. Ciò ha comportato lo scarico delle colpe su quella parte che, ad una visione superficiale, è considerata come figlia diretta dello stesso vecchio regime.

Anche per questo, riteniamo che il voto del 27 e del 28 Marzo sia stato il frutto dell'emotività e non della riflessione. Siamo ancora in una fase in cui la ragione è appannata dalla rabbia.

Ma è, proprio ora, ed in queste circostanze che il Centro si gioca la sua stessa esistenza: nella sua capacità di proporre idee e dialogo, nel promuovere la politica come servizio costruttivo e non pura demagogia o fazionismo o vuota litigiosità.

Su questi temi si gioca la credibilità del Centro e la sua stessa esistenza.

Queste elezioni hanno, anche, segnato la scomparsa di partiti tradizionali quali il P.S.I. ed al di là delle possibili strumentalizzazioni è, di certo, una perdita per il sistema politico italiano non fosse altro per la sua tradizione storica di battaglie per la libertà. Scompaiono pure i Verdi e la Rete; anche queste sono delle gravi perdite che stanno a dimostrare, soprattutto nel caso della Rete, come un movimento troppo incentrato su strutture localistiche sia destinato a scomparire.

Per quanto riguarda Pace del Mela, il voto ha rispecchiato, in pieno, l'andamento nazionale e valgono le stesse considerazioni fatte precedentemente. Vogliamo soltanto ribadire che nel nostro paese c'è forte l'esigenza di una maggiore partecipazione alla fase della produzione delle idee e delle proposte. Il buon governo nasce, necessariamente, dalle proposte e dal dialogo non dal disinteresse e dal disimpegno.

Gli uomini che ci governeranno sia a livello nazionale che a livello locale saranno l'espressione diretta del nostro impegno e non avremo di che lamentarci se ad un nostro disinteresse farà seguito una classe politica non consona alle nostre aspettative. □

# Pace e giustizia sociale

di Anna Cavallaro

La pace è per eccellenza il dono di Gesù Risorto. Dio Padre, infatti, per mezzo della croce del Figlio ha annullato ogni inimicizia e divisione tra gli uomini e ne ha fatto un popolo nuovo: la Chiesa.

Accogliere quest'opera di Cristo significa annullare ogni sentimento di razzismo e di lotta di classe e riconoscere che la riconciliazione con Dio passa attraverso la pacificazione tra gli uomini.

Nella "Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo" si legge: «La pace non può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita opera della giustizia. È il frutto dell'ordine impresso nell'umana società dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Poiché infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma è soggetto, con il progresso del tempo, per quanto concerne le sue concrete esigenze, a continue variazioni, la pace non è stata mai qualcosa di stabilmente raggiunto, ma è edificio da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige il costante dominio delle passioni di ognuno e la vigilanza della legittima autorità».

Nella dottrina sociale della Chiesa il discorso sulla pace completa quello sulla giustizia sociale.

Papa Montini nell'enciclica "Populorum progressio" ha fatto rilevare che la "questione sociale" ha assunto proporzioni mondiali ed ha sottolineato l'importanza della valutazione morale di questa realtà. Paolo VI ha affermato pure che la pace è messa in pericolo dalle situazioni di ingiustizia esistenti in varie parti del mondo ed ha ribadito la necessità di garantire ad ogni uomo l'accesso alle risorse della terra, l'utilizzazione dei benefici derivanti

dall'applicazione delle scoperte scientifiche e della tecnologia in genere.

Il suo successore Papa Giovanni Paolo II chiarisce che: «... Riconoscere che la "questione sociale" abbia assunto dimensioni mondiali non significa affatto che sia venuta meno la sua forza d'incidenza o che abbia perduto la sua importanza nell'ambito nazionale e locale. Significa, al contrario, che le problematiche nelle imprese di lavoro o nel movimento operaio e sindacale di un determinato Paese o regione non sono da considerare isole sparse senza collegamenti, ma che dipendono in misura crescente dall'influsso di fattori esistenti al di là dei confini regionali e dalle frontiere nazionali... Perciò i responsabili della cosa pubblica, i cittadini dei Paesi ricchi personalmente considerati, specie se cristiani, hanno l'obbligo morale - secondo il rispettivo grado di responsabilità - di tenere in considerazione, nelle decisioni personali e di governo, questo rapporto di universalità, questa interdipendenza che sussiste tra i comportamenti e la miseria e il sottosviluppo di tanti milioni di uomini» (Sollicitudo Rei Socialis, n. 9).

A suo tempo Paolo VI aveva precisato che il predetto obbligo morale si deve tradurre in "dovere di solidarietà" e che "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace". Il Magistero della Chiesa precisa che la maggiore disponibilità di beni e servizi a favore dell'umanità non basta da sola a realizzare la felicità della persona se non è retta da un intendimento morale e se non è orientata verso il bene del genere umano.

Giovanni Paolo II fa il punto della situazione contemporanea e nota che si ha: «... la persistenza, e spesso l'allargamento del fossato tra l'area del cosiddetto Nord sviluppato e quella del Sud in via di sviluppo. Questa terminologia geografica è soltanto indicativa, perché non si può ignorare che le frontiere della ricchezza e della povertà attraversano al loro interno le stesse società sia sviluppate che in via di



sviluppo...»

Il Papa fa presente inoltre che la corsa agli armamenti, il progressivo incremento del debito internazionale, l'analfabetismo, la crisi degli alloggi ed altri fattori frenano lo sviluppo e accentuano le disparità tra Paesi ricchi e poveri. Egli individua le cause politiche del sottosviluppo: «Ci riferiamo all'esistenza di due blocchi contrapposti, designati comunemente con i nomi convenzionali di Est ed Ovest... Ciascuno dei due blocchi tende ad assimilare o ad aggregare intorno a sé, con diversi gradi di adesione o partecipazione, altri Paesi o gruppi di Paesi. La contrapposizione politica trae origine da una contrapposizione più profonda, che è di ordine ideologica. In Occidente esiste, infatti, un sistema che storicamente si ispira ai principi del capitalismo liberista... in Oriente c'è un sistema ispirato al collettivismo marxista... era inevitabile che la contrapposizione ideologica... evolvesse in una crescente contrapposizione militare, dando origine a due blocchi di potenze armate, ciascuno diffidente e timoroso del prevalere dell'altro... le relazioni internazionali non potevano non risentire gli effetti di questa "logica dei blocchi"... la tensione... ha assunto ora il carattere di "guerra fredda", ora, di "guerra per procura" mediante la strumentalizzazione di conflitti locali... La tensione tra

Oriente ed Occidente non riguarda di per sé un'opposizione tra due diversi gradi di sviluppo, ma piuttosto tra due concezioni dello sviluppo stesso degli uomini e dei popoli, entrambe imperfette e tali da esigere una radicale correzione... È questa una delle ragioni per cui la dottrina sociale della Chiesa assume un atteggiamento critico sia dei confronti del capitalismo liberista sia del collettivismo marxista... I Paesi di recente indipendenza, che sforzandosi di conseguire una propria identità culturale e politica, avrebbero bisogno del contributo efficace e disinteressato dei Paesi più ricchi e sviluppati, si trovano coinvolti - e talora anche travolti - nei conflitti ideologici, che generano inevitabili divisioni al loro interno, fino a provocare in certi casi vere guerre civili. Ciò anche perché gli investimenti e gli aiuti allo sviluppo sono spesso distorti dal proprio fine e strumentalizzati per alimentare contrasti, al di fuori e contro gli interessi

dei Paesi che dovrebbero beneficiarne... Un altro elemento contrario al mantenimento della pace è la produzione e la commercializzazione delle armi... capace di oltrepassare perfino le barriere dei blocchi... quelle tariffarie e di mercato».

La Chiesa riprova anche il terrorismo che distrugge uomini e mezzi e crea un clima di terrore e di insicurezza.

Giovanni Paolo II chiarisce che: «Sul piano interno di ogni Nazione, assume grande importanza il rispetto di tutti i diritti: specialmente il diritto alla vita in ogni stadio dell'esistenza, i diritti delle famiglie... la giustizia nei rapporti di lavoro, i diritti inerenti alla vita della comunità politica in quanto tale, i diritti basati sulla vocazione trascendente dell'essere umano, a cominciare dal diritto alla libertà di professare e di praticare il proprio credo religioso... Sul piano internazionale è necessario il rispetto dell'identità di ciascun popolo con le

sue caratteristiche storiche e culturali... È da auspicare che anche gli uomini e donne privi di una fede esplicita siano convinti che gli ostacoli frapposti al pieno sviluppo non sono soltanto di ordine economico, ma dipendono da atteggiamenti più profondi configurabili, per l'essere umano, in valori assoluti». Giovanni Paolo II conclude l'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* manifestando la consapevolezza che: «La Chiesa sa bene che nessuna realizzazione temporale si identifica col Regno di Dio, ma che tutte le realizzazioni non fanno che riflettere e, in un certo senso, anticipare la gloria del Regno, che attendiamo alla fine della storia, quando il Signore ritornerà. Ma l'attesa non potrà mai essere una scusa per disinteressarsi degli uomini nella loro concreta situazione personale e nella loro vita sociale, nazionale, ed internazionale, in quanto questa, ora soprattutto, condiziona quella». □

## “RESTORE HOPE”

Così si chiamava la “missione” cominciata in Somalia intorno ad un anno e mezzo fa. Fino a ieri, l'Italia, che ha dato alla missione, un prezioso contributo, anche di sangue, ha dovuto piangere la fine di due giovani vite, quella dei giornalisti RAI Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Ma... ai somali è stata veramente “restituita la speranza”?

di Francesco Raschella

O rmai la decisione delle Nazioni Unite è definitiva. Dopo oltre un anno dall'inizio della missione umanitaria, il grosso delle truppe dell'ONU si ritira dalla Somalia, lasciando il posto a contingenti di paesi africani ed asiatici.

Conclusasi - o quasi - la spedizione, è ora tempo di bilanci per tutti; a cominciare dalla stessa Somalia, un Paese che, certamente, si starà interrogando sulle sue condizioni e sul suo futuro, alla luce dei risultati conseguiti dalla missione delle Nazioni Unite.

Ma quali sono questi risultati?

Sin dall'inizio della missione, i Somali hanno dovuto fare i conti con una crudele realtà.

Gli aiuti umanitari inviati dall'ONU, infatti, solo in minima parte hanno raggiunto le destinazioni loro assegnate. I convogli che trasportavano generi di prima necessità veni-

vano, il più delle volte, saccheggiate da bande armate ed il loro carico veniva poi smerciato alle bancarelle del mercato nero.

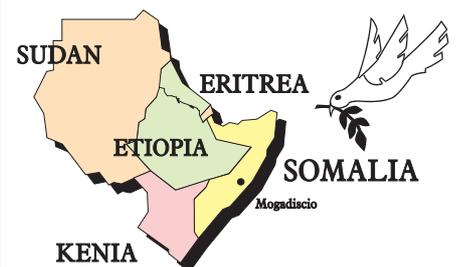
Cosa hanno mangiato dunque e cosa mangiano tuttora i Somali più poveri quando non hanno abbastanza denaro per comprare del cibo commestibile?

La risposta è semplice: erba!

In realtà si tratta di un'erba particolare; una sorta di droga che, masticata per tutto il giorno, lenisce la fame e dà energia.

Come tutte le droghe, però, anche l'erba che masticano i Somali provoca disturbi di una certa gravità. Se si pensa che con quest'erba si nutrono anche i bambini, è facile prevedere quali rovinose conseguenze presenterà in futuro, per la popolazione, il consumo indiscriminato di tale pseudo-alimento.

E così, nei mercati di Mogadiscio,



mentre i più ricchi acquistano le derivate alimentari sottratte ai convogli dell'ONU, i più poveri devono impegnare tutto il guadagno della giornata per poter comprare un po' di erba da ruminare come animali, nella speranza di sopravvivere un giorno ancora, in un Paese di guerra e di miseria.

Se la missione ONU si è rivelata fallimentare per quel che riguarda gli aiuti umanitari, altrettanto lo si è rivelata per quanto attiene al ripristino dell'ordine sociale.

In Somalia, la pace e la giustizia sono ancora un miraggio. Fucili e ►

mortai hanno continuato ad insanguinare le strade di Mogadiscio per tutta la durata della spedizione ONU ed a rimetterci la vita, come spesso accade, sono stati i più deboli ed innocenti: vecchi, donne, bambini, barbaramente uccisi perché si trovavano, accidentalmente, sul luogo di un agguato.

A poco sono serviti i rastrellamenti ed i pattugliamenti dei caschi blu, che non sono riusciti ad arrestare la violenza delle fazioni armate, in lotta per la conquista del potere.

E così oggi i Somali, che all'inizio avevano confidato nell'aiuto delle Nazioni Unite, sono costretti a chiedersi se quest' intervento, anziché risollevarne le sorti della Somalia, non ne abbia, ancor di più, sconvolto la già disastrosa situazione politica, economica e sociale.

Lo stesso inquietante interrogativo starà, certamente, assillando i comandanti delle truppe dell'ONU!

La missione in Somalia, cominciata in un clima di dichiarato ottimismo; accolta, sulle prime, favorevolmente dagli stessi abitanti, ha rivelato, ben presto, tutta la sua problematicità.

I Somali si sono resi immediatamente conto che sotto le uniformi dei portatori di pace e di viveri, si celavano le spoglie di soldati inviati, in gran parte, da quelle stesse potenze moralmente responsabili del loro sottosviluppo.

L'accoglienza che i Somali hanno riservato ai caschi blu, se pur festosa, non ha impedito il verificarsi di piccoli incidenti, dapprima innescati da gruppi estremistici ma divenuti via via sempre più vasti e ripetuti fino a provocare il fallimento della missione stessa.

Evidentemente questo popolo non ha dimenticato che il proprio Paese è stato, fino a pochi decenni fa, colonia e terra di conquista di alcune potenze europee, fra le quali anche l'Italia.

E proprio il nostro paese è stato, per tutta la durata della missione, al centro dell'attenzione sia degli stessi Somali che degli altri contingenti.

Il sospetto che la presenza degli Italiani avrebbe suscitato pericolosi risentimenti nella popolazione civile, ha allarmato a tal punto le altre nazioni impegnate nella missione, soprattutto gli Stati Uniti, che con-

tro i nostri soldati sono state macchinate le accuse più infamanti come per dimostrare ai Somali ed al mondo intero che la colpa degli insuccessi delle Nazioni Unite fosse da attribuire, esclusivamente, all'Italia. Ma nessuna di queste accuse è stata ancora provata.

Tutto ciò ha, indubbiamente, avvelenato il clima all'interno degli stessi reparti dell'ONU, oltre ad aver reso più diffidente la già malcontenta popolazione somala.

L'unico risultato ottenuto è stato quello di aver creato inutili tensioni che hanno contribuito a compromettere la sicurezza e l'efficacia della missione stessa.

È ancora vivo nell'animo di tutti, il dolore per le numerose vittime di quella che doveva essere una missione di pace.

Troppi giovani, partiti per portare aiuto ad un popolo senza pace, non hanno fatto più ritorno, inghiottiti dal vortice di una violenza assurda.

Come potremo dimenticare le immagini del dolore dei familiari delle vittime; lo sgomento che ha preso tutti noi per l'uccisione della giovane crocerossina e, da ultimi, della giornalista e dell'operatore della Televisione Italiana?

Purtroppo, il sacrificio supremo di queste e delle altre vittime, non è servito a risolvere la tragedia del popolo somalo.

Le truppe dell'ONU hanno ben presto perso di vista il loro ruolo di portatori di aiuti umanitari ed hanno pensato di poter diventare i paladini della giustizia in Somalia.

Il fine principale della missione è diventato ad un certo momento, quello di catturare il generale Aidid, ritenuto l'artefice principale della lotta per il potere.

Le taglie messe sulla testa del potente signore della guerra non sono bastate, però, a consegnarlo nelle mani delle Nazioni Unite.

Ha avuto, quindi, immediatamente inizio un'opera di rastrellamento, allo scopo di disarmare le bande di estremisti fedeli al generale Aidid e stringere il cerchio intorno all'animale considerato, a torto, in trappola.

Ma questi, sebbene momentaneamente privato del potere assoluto, ha continuato a comandare e dirige-

re le sue truppe. E pensare che in un'intervista alla televisione, effettuata subito dopo l'arrivo delle forze di pace, quello che poi doveva divenire il più acerrimo nemico dell'ONU, aveva dichiarato di essere ottimista per l'esito della missione umanitaria.

Oggi Aidid è costretto a nascondersi per sfuggire alle ricerche dei caschi blu ma si può scommettere che dopo il loro ritiro, tornerà allo scoperto per riappropriarsi di quel potere che deteneva prima del loro arrivo.

Questa vicenda richiede una considerazione.

Aidid, come del resto tutti i dittatori che si impossessano con le armi del potere politico, è, probabilmente, un tiranno sanguinario e la sua cattura avrebbe, forse, liberato il popolo somalo dall'artefice primo della guerra civile.

Ma, al di là di ciò, è da chiedersi se, una volta catturato Aidid, un altro dittatore, magari più sanguinario di lui, non avrebbe, prima o poi, conquistato il potere in Somalia, rendendo vani gli sforzi dell'ONU.

Un altro interrogativo sorge su questo argomento. È moralmente giustificabile che un esercito straniero sovverta il potere costituito di un Paese, per quanto marcio esso sia, instaurandone, uno nuovo a cui magari la popolazione non è ancora pronta?

Forse l'idea che la corruzione occidentale permei anche le strutture politiche dei loro Stati, per quanto traballanti possano essere, spinge i popoli del cosiddetto Terzo Mondo a guardare con diffidenza all'aiuto dei Paesi sviluppati. E come biasimarli per questo?

Che cosa succederà quando tutte le truppe dell'ONU avranno lasciato la Somalia? Che cosa significa in questo momento di disimpegno dell'ONU, l'assassinio a sangue freddo della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore video Miran Hrovatin?

In questo momento sappiamo solo che la missione dell'ONU in Somalia è costata, in termini economici, militari e, purtroppo, di vite umane, quasi come una guerra. Moralmente, forse, è costata, anche di più! □

# S.O.S. JUGOSLAVIA

di Antonio Crupi, Adriana Maria Amendolia, Leonardo Capilli

**L**e scintille che hanno fatto scoppiare la guerra sono state piccoli contrasti politici. La gente musulmana non è d'accordo a questa guerra e tanto meno alla spartizione del paese perché loro pur essendo la maggioranza relativa della popolazione locale (44% contro il 31% dei serbi ed il 17% dei croati) sono quelli che vivono più dispersi sul territorio e sono i meno attrezzati ad affrontare una guerra. Il partito musulmano di azione democratica è guidato dallo stesso capo bosniaco Izebegovic che punta all'indipendenza da Belgrado. Izebegovic può contare sugli appoggi degli USA, della CEE e dell'ONU. Fin ora

il numero delle vittime e dei feriti è indecifrabile. Per fortuna oggi dalla sede della Nato sono sorte speranze di pace. Sarajevo un tempo era una bellissima città, oggi è divenuta sede di distruzione, odio e tristezza come molte altre città jugoslave. Ma se si ragionasse senza guerra, parlandone non sarebbe meglio?

Ragionando con le parole il mondo andrebbe avanti.

Anche in un concerto di Natale lo slogan era un "mattone per Dubrovnik" e non solo, pure Gerardina Trovato esprime tutto il male che c'è in una guerra come nella ex-Jugoslavia! Smettetela con questa guerra, ragioniamo!!! □



## C'è bisogno di Pace.

di Antonio Dublo

Nel nostro Paese la Pasqua sarà amore ed affetto, in Jugoslavia solo guerra, odio e morte. La Pasqua ci ricorda la Resurrezione di Gesù, mentre in Jugoslavia solo distruzione e non sappiamo fino a quando durerà.

Noi bambini italiani saremo felici di trascorrere la Pasqua con i nostri genitori, mentre i bambini della Jugoslavia trascorreranno la Pasqua con tristezza e sofferenza.

La Pasqua dovrebbe rappresentare un periodo bello di pace e di amore, mentre con la guerra sarà un periodo molto triste per tutti noi.

## Vocazione e Servizio dei giovanissimi

I nostri "Ministranti", hanno concretizzato la loro "promessa". Tra emozioni e felicità insieme ai genitori, e di fronte a tutta la comunità.

*Il gruppo Ministranti*

**I**l nostro gruppo "San Tarcisio e Pier Giorgio Frassati", guidato dal Sig. Nino Trifirò, si propone di offrire un servizio alla comunità cristiana attraverso la presenza attiva nelle celebrazioni liturgiche domenicali e là dove la Chiesa è presente nelle varie occasioni straordinarie.

Il nostro servizio è spontaneo e nasce dalla necessità di ognuno di noi di servire con amore Cristo Gesù.

Essere Ministranti è un grande onore e richiede molto impegno. Per divenirlo occorre soprattutto preparare il cuore, divenendo un

fedele amico di Gesù; si devono conoscere bene i vari servizi e dare esempio di buon cristiano.

Proprio per questo, giorno 6 Febbraio scorso abbiamo concretizzato la nostra promessa davanti al Signore: quel giorno eravamo molto emozionati e felici perché per la prima volta qui a Pace del Mela si ufficializzava il nostro servizio e anche perché erano presenti i nostri genitori.

In tutto eravamo 22. Durante la celebrazione della S. Messa sono state benedette le nostre "tarcisiane" o tuniche e dopo averle indossate, abbiamo recitato la preghiera dei Ministranti.

È stato un momento molto importante per noi tutti e sicuramente indimenticabile.

Sabato 5 Marzo è tornato nella nostra Comunità parrocchiale S. E. Mons. Ignazio Cannavò per continuare la sua visita pastorale e in questa occasione i Ministranti lo abbiamo salutato in un incontro breve ma molto significativo,

esternando anche a Lui la nostra gioia di servire il Signore.

Al momento solenne della nostra promessa, abbiamo voluto includere anche il piacere di ritrovarci insieme in pizzeria e così, con il consenso unanime, giorno 22 marzo siamo andati a S. Lucia in compagnia del Sig. Nino Trifirò, padre Santino e un gruppo di genitori.

È stata una serata piacevole, animata dalla nostra gioia e dal desiderio di stare insieme allegramente.

È così che nasce il nostro gruppo: all'insegna dell'unione e dell'entusiasmo di voler crescere insieme forti nello spirito attraverso la preghiera comune, e ciò perché nel nostro piccolo servizio, svolto con umiltà, possiamo sperare di gettare il seme (chissà!) di qualche vocazione al sacerdozio.

Un grazie di cuore al Sig. Nino Trifirò e al nostro parroco Don Santino Colosi che amorevolmente ci... sopportano. □



# A COLLOQUIO CON LA SCIENZA

(Seconda parte)

Nel nostro precedente appuntamento abbiamo messo in luce qualche importante idea relativa alla scienza, al suo metodo e alle sue motivazioni.

Possiamo dire che la società di oggi sia una società scientificamente avanzata? Certi fatti suggeriscono di sì. Come funziona il mio televisore a colori? Perché un forno a microonde cuoce i cibi? Cos'è che rende così perfetta la musica uscita dal mio lettore di compact disc? Non lo so e non mi interessa. Qualcuno

*Un satellite artificiale in orbita attorno alla Terra.*



lo sa.

Ma questo è sufficiente per affermare che la scienza è ormai avanzata, e anzi avanzerà ancora di più?

Se pensiamo così, dato che osserviamo un enorme progresso nella tecnologia, potremmo essere d'accordo con l'affermazione del grande scienziato inglese Steven Hawking «... l'obiettivo finale della fisica teorica potrebbe essere già raggiunto entro la fine di questo secolo. Potremmo avere una teoria unificata, coerente e in grado di descrivere ogni tipo di interazione».

Questa affermazione ci richiama alla mente quella di Lagrange del secolo scorso: ma davvero in questo secolo gli scienziati sono convinti di avere a portata di mano la spiegazione ultima di ogni cosa? È certo che il razionalismo dei tempi di Lagrange è da riformulare, ma non da buttare: per fare scienza occorre un pensiero forte. O no? Innanzitutto occorre assumere che sia possibile fare una scienza. Cioè che sia possibile una descrizione oggettiva dei fenomeni che renda possibili

previsioni per eventi futuri, note le condizioni attuali. Questo assunto implica anche che esista una matematica adeguata per descrivere i fenomeni studiati.

Oltre a questo assunto nel pensiero razionale scientifico si pongono due limitazioni: non ci si interessa dei perché, ma solo dei come; e inoltre si prendono in esame soltanto sistemi su cui possano essere verificate le nostre previsioni.

Accettate queste condizioni, e dato che, come dice Hawking, si è

già scoperto quasi tutto, la scienza dà veramente tutte le risposte? Fin dai tempi in cui Isaac Newton scrisse la bellissima equazione che è alla base di tutta la meccanica  $F = m a$ ; grandi matematici (Newton compreso) la adoperarono per calcolare i moti dei pianeti e dei corpi celesti.

Oggi si possono lanciare in orbita oggetti con precisioni elevatissime fino a mandare satelliti all'appuntamento con comete secolari.

Vi sorprenderebbe sapere però che nessuno è mai riuscito a risolvere in maniera generale il cosiddetto problema dei tre corpi? Dati tre corpi che si attraggono con forze note e note le loro posizioni ad un certo istante, trovare le posizioni future (e, volendo, passate) di ognuno di essi. Calcoliamo le orbite di tutti i pianeti con i loro satelliti, ma non possiamo risolvere un problema apparentemente più semplice. Grandi matematici si sono cimentati con questo problema senza risolverlo. Il francese Jules Henry Poincaré nel

1889 scoprì che un problema di questo tipo è sostanzialmente indeterminato perché non ammette soluzioni stabili. A partire infatti da due situazioni iniziali quasi identiche, dopo un certo tempo si avranno sviluppi completamente differenti. Questo capita per tutta una classe di problemi che sono descritti da un certo tipo di equazioni che si chiamano equazioni differenziali non lineari.

Quindi è evidente che sistemi fisici descritti da queste equazioni, di cui sappiamo comunque dare soluzioni approssimate, pur essendo legittimamente oggetti di indagine scientifica, ricadono con difficoltà negli assunti del razionalismo scientifico.

Negli ultimi anni, le osservazioni di Poincaré si sono applicate in un grande numero di problemi differenti. Le equazioni che regolano gli spostamenti dell'aria nell'atmosfera sono appunto intrinsecamente non lineari. Questo vuol dire che due sistemi pochissimo differenti evolveranno verso situazioni estremamente differenti, e cioè che non è possibile trovare metodi per calcolare previsioni del tempo per la settimana prossima con un margine di incertezza ragionevole. In effetti il limite sembra essere di circa 48 ore. L'estrema dipendenza dalle condizioni iniziali viene spesso denominata come *effetto farfalla*: se una farfalla qui ed ora batte le ali, può provocare, in seguito a questo, un ciclone, fra sei mesi, nelle Filippine.

Esistono quindi sistemi di cui la scienza può dare descrizioni approssimate, per limiti dovuti non a incapacità computazionale, ma alla struttura stessa delle leggi che li descrivono.

Sembra quindi che per certi versi il delirio di onnipotenza dello scienziato convinto di poter spiegare tutto e di calcolare lo sviluppo passato e futuro di un sistema, naufraghi già, di fronte a tre palle interagenti. □

**Giovanni Florio**  
docente di matematica e fisica  
Liceo Scientifico "A. Meucci"  
Milazzo.

# UN INCONTRO SERENO E VERO

Intervista-colloquio con Mons. Antonio Bucca parroco della nostra comunità per 30 anni

di *Emanuela Fiore*

**L**a vita è il bene supremo dato da Dio all'uomo. È un bene vero di cui resta padrone Dio e del quale l'uomo ha solo diritto di usufrutto: ognuno di noi dovrebbe quindi viverla nel migliore dei modi. Un esempio di uomo che è vissuto realizzando concretamente il progetto di Dio è Monsignore Antonio Bucca, che, con impegno costante ha tracciato i lineamenti essenziali del sacro mistero. Con la sua missione e con le parole ha portato anime a Dio, avviandole alla vita religiosa e sacerdotale: viva testimonianza sono Padre Giuseppe Trifirò, Padre Gaetano la Spada e Padre Santino Colosi. Padre Antonio è stato il parroco di Pace del Mela, ormai in pensione perché sofferente, che ci ha seguiti cristianamente per ben trent'anni.

Sono certa che voi conoscete Padre Antonio Bucca, non soltanto per questo, o perché avete assistito alla S. Messa quotidianamente da lui celebrata, o perché vi siete confessati da lui, ma lo conoscete, perché spesso vi siete affidati a lui, perché avete avuto con lui familiarità al punto da ritenerlo parte di voi stessi. Ed è per questo che finalmente ho deciso di portarvi le sue parole attraverso il nostro periodico. Egli ha aderito volentieri all'invito rivolto e anch'io sono stata oltremodo felice di intervistarlo. Soltanto così possiamo dare a padre Antonio prova di fedeltà alla Chiesa e agli ideali per i quali si vive e verso i quali ci ha indirizzati.

Padre come ben sa, IL NICODEMO è il giornale della parrocchia di Pace del Mela ed è attraverso questo che vorremmo sentirla particolarmente in mezzo a noi. Quale messaggio dà ai nostri parrocchiani?

Abbiamo avuto da Dio il gran dono di aver costituito una comunità SANA e di solidi principi cristiani. Quale messaggio? Di prepararsi bene alla S. Pasqua, siamo un popolo in cammino, protesi verso la Resurrezione.

Anche se manca da ben sei anni dal nostro paese, vogliamo palesarle



che la pensiamo con affetto, lei ha un buon ricordo di noi pacesi?

Si... (tanta commozione... poi la voce si fa chiara)... Si perché la maggior parte ha ricevuto da me la vita di Dio, in quanto ho conferito loro il Santo Battesimo e li ho aiutati a crescere spiritualmente. È mia consolazione vedere voi altri e con voi tutta la comunità parrocchiale che ricordo sempre, portandola nel mio cuore.

Come ha vissuto nella Parrocchia di Pace del Mela quei trenta anni di missione?

Nel sacrificio, aiutando cristianamente i miei parrocchiani facendo loro dono di me stesso in ogni momento della mia vita.

C'è un momento particolare che lei ricorda della sua vita sacerdotale?

Il mio cinquantesimo anniversario di sacerdozio, nel quale tutti mi sono stati vicini con la preghiera e partecipando alla cerimonia. Ricordo che c'era moltissima gente nel piazzale della chiesa, dove è stata celebrata la S. Messa all'aperto in un intenso clima spirituale. Quel momento non lo dimenticherò mai.

Come era il suo stato d'animo dopo aver lavorato tanto per le anime e nel momento in cui ha lasciato la parrocchia?

Pieno di commozione perché, la-

sciando Pace del Mela, lascio una parte della mia vita, (le lacrime gli scendono sul viso...) sempre viva nella mia mente, anche dopo tanti anni.

Quale augurio in questa Pasqua vuole ancora fare ai suoi parrocchiani che tanto l'hanno amata in questi suoi anni di Ministero sacerdotale?

È un augurio di grande gioia ed è additato all'unica realtà, che veramente può rallegrare l'uomo: che vivano sempre in grazia di Dio, augurando loro ogni bene nel Signore.

Intervistando Padre Antonio ho provato una grande gioia. È per me come aver ricevuto un dono prezioso, e certamente le sue parole porteranno in tutte le case, raggiunte dal NICODEMO, quell'aura di spiritualità effusa dal nostro parroco. Egli ha risposto con coscienza e chiarezza, ho ammirato sempre la sua semplicità quasi infantile unita alla prudenza, intelligenza e rettitudine nel parlare, consigliare, giudicare. Sul suo volto si leggeva commozione, gioia, compiacimento, gli occhi del Padre luccicavano, le gote apparivano infiammate, si notava che era tanto emozionato. Ha ricordato alcuni piacevoli episodi riguardanti la sua vita sacerdotale ed in quelle parole si potevano scorgere il bene e l'amore che ha dato a tutti noi.

Ci siamo congedati offrendogli un omaggio floreale che lui ha accettato di buon grado e augurando a nome del nostro parroco Padre Santino Colosi, e di tutti i parrocchiani di Pace del Mela una Buona Pasqua. Per solennizzare il tutto abbiamo assistito alla celebrazione della S. Messa nella chiesa Madre di Milazzo officiata dal parroco e arciprete Don Gaetano Modesto e concelebrata dal nostro Padre Antonio.

Non nascondo che il mio cuore ha sussultato e che sono rimasta particolarmente commossa.

Quanti ricordi sono riaffiorati alla mia mente in quelle due ore!

La sua figura sacerdotale, la sua semplicità, e la sua umanità, il suo spirito di preghiera... □